



Concerti live e reading di poesia, ma anche **mostre e film in anteprima**. Da Firenze a Pesaro **l'arte sbarca in ospedale**. Perché, come aveva intuito Ippocrate e oggi spiegano i medici, **fa bene al corpo, non solo alla mente**

La terapia della bellezza

CRISTIANA SALVAGNI

«**L**a guarigione è legata anche alle circostanze», diceva il padre della medicina Ippocrate di Coo. Tanto che negli ospedali dell'antica Grecia, gli *asclepieia*, era dato ampio spazio al teatro, alla pittura o alla scultura: attività terapeutiche considerate fondamentali. Quasi 2.500 anni dopo molti nosocomi italiani stanno adottando la stessa filosofia. Da Torino a Roma si moltiplicano le strutture che nei loro grandi atri, lungo i corridoi e sulle pareti dei reparti allestiscono mostre di quadri, statue, installazioni. Che nelle sale d'attesa ospitano concerti e letture di poesie. O che all'interno dell'edificio aprono una vera e propria sala cinematografica, come quella da 130 posti, di cui 15 per le carrozzine e dieci per i letti, che inaugura questa mat-

tina al Policlinico Gemelli di Roma con la proiezione in anteprima italiana di *Il libro della giungla*. Un segnale che l'arte non è considerata più solo un balsamo per l'anima o una cura per la mente, ma anche una medicina per il corpo malato.

«I colori allegri accorciano i tempi del recupero: si viene dimessi dall'ospedale prima e meglio», spiega Vittorio Pavoni, di-

«La cura culturale riduce la convalescenza, ha effetti positivi sull'umore e sulla circolazione»

rettore della Terapia intensiva del Santa Maria Nuova di Firenze, uno dei primi reparti a essere decorati qualche anno fa, in occasione della ristrutturazione, con opere pittoriche: cinque tele dalle tinte brillanti commissionate all'artista fiorentino Luca Alinari. «Danno un impatto visivo vivace e rasserrenante che rende l'atmosfera più umana: così si riduce la sindrome da stress post traumatico, perché quando una persona esce dallo stato d'incoscienza ha stimoli piacevoli da cui ripartire, su cui ricostruire la memoria. Inoltre l'arte — continua Pavoni — riduce la componente psicologica del dolore: distrae il paziente e consente un minor ricorso ad ansiolitici e antidolorifici».

Quello di Firenze non è un caso isolato. Sono sempre di più i dirigenti sanitari che ritengono che un ambiente stimolante in corsia possa ridurre l'uso dei farmaci, accorciare la degenza e renderla più piacevole. A Pavia, nell'atrio del dipartimento d'emergenza del policlinico San Matteo, fa bella mostra di sé, da dicembre, un'opera d'arte collettiva: 300 formelle rosse, verdi, gialle, viola e blu, create da settanta dipendenti sotto

la guida di Laura Tonani, docente all'Accademia di Brera. All'ospedale Manzoni di Lecco è stata allestita nell'area di attesa dell'atrio una piccola galleria che ospita mostre di tele e fotografie. L'azienda sanitaria Marche Nord ha chiesto agli artisti contemporanei di donare le proprie opere ai reparti locali. Altri progetti d'ispirazione artistica sono avviati al presidio Murgaglia di Pesaro, all'ospedale San Martino di Oristano e all'Estense di Modena.

Non mancano le attività per i piccoli pazienti: nella ludoteca dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma i laboratori di restauro e pittura, come gli appuntamenti musicali, sono un aspetto consolidato nel processo di cura. Mentre nella sede di Palidoro, dove c'è la neuropsicopatologia, le mamme dei lungodegenti possono distrarsi cantando in un coro.

Al Sant'Anna di Torino a prendere il pennello in mano per dare un nuovo look a ingressi, sale d'attesa, scale, reparti e corridoi con azioni di pittura collettiva sono a volte i pazienti, più spesso i medici, i portanti, gli infermieri. Dal 2009 i restyling organizzati dalla fondazione «Medicina a misura di donna» sono stati undici, ognuno sotto la supervisione di un artista di fama: Massimo Barzagli ha fatto da guida per la tela con 500 fiori che dà il benvenuto all'ingresso, Michelangelo Pistoletto firma ogni anno un intervento di «rigenerazione», come vengono chiamate le giornate in cui si colora tutti insieme. «L'obiettivo con cui siamo nati è rendere più umani i luoghi di cura», spiega la professoressa Chiara Benedetto, direttrice della clinica universitaria e presidente della fondazione. «Per questo abbiamo ideato le azioni di riqualificazione artistica partecipata: pian piano abbiamo pitturato a macchia di leopardo tutto l'ospedale. Quello

che ci dà la carica per andare avanti è il feedback positivo: "Vengo ogni anno per i controlli ed ero sempre agitata, stavolta sono arrivata in un prato fiorito e mi ha dato serenità", mi ha detto una paziente».

Come l'occhio, anche l'orecchio vuole la sua parte e la cerca nella musica. Da qui i live "Pillole" che si tengono ogni settimana nel day hospital e nel reparto di Ostetricia del Sant'Anna o la tradizione dei concerti del mercoledì pomeriggio, suonati da giovani musicisti, nella hall del policlinico Gemelli. «Tanti studi dimostrano che chi fruisce di cultura gode di un maggior stato di benessere — continua Benedetto — vive più a lungo ed è esposto a un minor rischio di infarto o Alzheimer. Tra i vari stili di vita consigliati

Al Sant'Anna di Torino i pazienti sono coinvolti nei lavori di restyling con l'aiuto di pittori di fama

per la salute, oltre a attività fisica e alimentazione, dovrebbe esserci quello di dedicare del tempo a poesia, pittura o scultura».

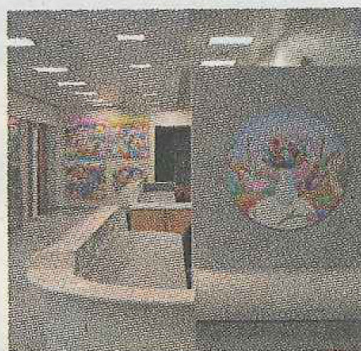
Secondo alcuni il punto di partenza per progettare un nuovo welfare e ridurre i costi della sanità è proprio la cultura. «Guardiamo alla Finlandia, dove il medico di base, oltre ai farmaci, prescrive cure artistico-intellettuali» dice Catterina Seia, vice presidente della fondazione Fitzcarraldo, una ente che fa ricerca sulle politiche culturali, e vice presidente di "Medicina a misura di donna". «C'è un'evidenza scientifica dell'utilità dell'arte sulle patologie: rende più breve il travaglio e riduce l'uso di analgesici. Permette un recupero più veloce dopo gli interventi chirurgici, ha buoni effetti sul sistema car-

I CASI



TUTTI IN SALA

Si inaugura oggi il cinema interno al policlinico Gemelli di Roma: è il primo nel suo genere in Italia, con posti riservati a pazienti in barella o carrozzina



MEDICINA A COLORI

Il Santa Maria Nuova di Firenze ha commissionato cinque tele all'artista Luca Alinari per il reparto di Terapia intensiva



DIPINTI A PIÙ MANI

Al Sant'Anna di Torino, giornate di pittura collettiva per medici e pazienti con la supervisione di artisti di fama

diovascolare femminile, accelera la guarigione. Tutti vantaggi noti sin dall'antichità e poi nel Rinascimento, quando gli ospedali erano luoghi bellissimi con soffitti affrescati, ancora oggi considerati mete turistiche, come Santa Maria della Scala a Siena o la Scuola Grande di San Marco a Venezia. Poi la logica che l'ambiente appartiene alla cura è andata persa in tempi più recenti in nome della funzionalità, ma ora si va recuperando con i nuovi ospedali».

Un reparto che ha fatto scuola è il centro oncologico e ematologico subalpino del San Giovanni Battista Molinette, a Torino, dove dal 2001 vengono ospitate ogni anno quattro o cinque mostre di fotografia, disegno, scultura. E dove nelle sale d'attesa si svolgono concerti e lettu-

Al Gemelli s'inaugura oggi il primo cinema in corsia, con posti riservati a barelle e carrozzine

re ad alta voce, molto apprezzate, di poesie e romanzi. «Il fatto che per una parte della nostra vita siamo malati non vuol dire che non possiamo alimentare aspetti che ci rendono unici», riflette il primario Libero Ciuffreda. «Negli ambulatori abbiamo appeso gigantografie di paesaggi che hanno un impatto straordinario sui pazienti: dicono di sentirsi meno malati, accolti come persone e non come numeri. Ecco: vogliamo avvicinare i luoghi di cura a quelli della vita quotidiana. Un posto di malattia e di morte può avere un riscatto trasmettendo serenità grazie all'arte: prima e dopo la chemio, i pazienti godono delle esposizioni e della musica. È un modo per ridurre l'ansia dell'attesa e per distrarli, e così si riducono la nausea e il dolore».